

Il lavoro

Il programma grillino: via i sindacati

Militanti al voto sulla proposta del blog del leader M5S: "Disintermediare il rapporto tra impresa e dipendenti, via le incrostazioni di potere". Dure repliche da sinistra: visione inaccettabile

SILVIO BUZZANCA

ROMA. Il Movimento Cinque Stelle parte all'attacco del sindacato, vuole cancellare il suo ruolo di mediazione e le sue «incrostazioni di potere». Lo fa avviando una discussione sul blog di Beppe Grillo sul programma relativo al lavoro su cui i militanti voteranno la settimana prossima. E ad un certo punto Claudio Cominardi, Tiziana Ciprini e Nunzia Catalfo, i tre parlamentari che hanno illustrato in un video i temi, dicono che «la presenza e l'incidenza del lavoratore nella governance della propria impresa, per il Movimen-

to vogliono abolire i copri intermedi anche nel mondo del lavoro. Una proposta che non piace a sinistra. Anche perché ricorda un po' il Matteo Renzi "rottamatore" che aveva chiuso la Sala Verde di Palazzo Chigi dove il governo "concertava" con i sindacati.

Un paragone che Nicola Fratoianni cerca subito di mettere in evidenza. «Finalmente una novità nel dibattito politico italiano! Una di quelle cose che non ti aspetteresti. Il M5S trova un punto di inesa con Matteo Renzi», dice il segretario di Sinistra italiana-Possibile.

«Colpisce che chi pensa di andare a go-

vernare, senta il dovere di prendere a schiaffi i sindacati. Da Renzi a M5S», aggiunge il deputato, sempre di Sinistra italiana-Possibile, Giorgio Airaud.

Critiche ai grillini arrivano anche da Roberto Speranza: «Sui sindacati, Grillo ha una visione assolutamente singolare della democrazia, ancora una volta dimostra di avere una visione della democrazia inaccettabile e insostenibile», dice uno dei leader di Mdp. E dal Pd si alza la voce del deputato Edoardo Patriarca. «Grillo», dice — nel caso non se ne fosse accorto, sappia che l'Italia è una democrazia. Qui i corpi intermedi, e i sinda-

cati quindi, hanno ancora un valore, contribuiscono a far prendere decisioni che riguardano tutti».

Un altro pezzo di Pd, invece, approfitta del documento grillino per portare un nuovo attacco a Pier Luigi Bersani, reo di avere proposto nelle settimane scorse un'apertura nei confronti del Movimento Cinque Stelle. «Vorrei sapere cosa ne pensino Bersani e Mdp che considerano Grillo un interlocutore. Questo punto del programma Cinque stelle è degno di una coalizione, magari solo per contrastare Renzi?», chiede la senatrice Francesca Puglisi.

La pioggia di critiche induce l'ufficio stampa grillino della Camera a fare una precisazione. «Annunciare di voler tagliare i privilegi e le incrostazioni di potere del sindacato tradizionale, anche rispetto alla rappresentanza sui luoghi di lavoro, non significa voler eliminare le sigle o i diritti sindacali», scrivono i comunicatori pentastellati.

Che concludono «Peraltro non si tratta di nulla di nuovo: sono cose che il M5S auspica da tanto e sono gli stessi sindacalisti, quantomeno i più avveduti, a convenire che le principali organizzazioni dei lavoratori debbano abbandonare atteggiamenti, prerogative e riti da casta per aprirsi al paese reale».

Dopo le critiche i grillini precisano: "Non eliminiamo le sigle, ma loro devono dire addio all'atteggiamento da casta"

mento 5 Stelle, va disintermediata».

I grillini spiegano anche che «difendere il lavoratore significa anche promuovere forme nuove di democrazia e partecipazione sui luoghi di produzione, tagliando al tempo stesso i vecchi privilegi e le incrostazioni di potere del sindacato tradizionale».

Dunque, dopo l'informazione, i grilli-

I PUNTI

LE PENSIONI

Tra i temi al voto c'è quello delle pensioni, delle tutele per le professioni gravose, dei cosiddetti "precoci" e soprattutto la grande questione della flessibilità in uscita. Come modificare i parametri di uscita dal lavoro per ringiovanire le imprese in cerca di competitività e la PA in cerca di efficienza?

TEMPO DI VITA E DI LAVORO

Robotizzazione, digitalizzazione, avvento dell'economia dei beni immateriali: i 5 Stelle vogliono ripensare il rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro. Svincolare il concetto di produttività dal totem del cartellino: da tempo il m5s riflette sul principio dello smart working.

IL SINDACATO

Difendere il lavoratore significa promuovere forme nuove di democrazia e partecipazione, tagliando vecchi privilegi e incrostazioni di potere del sindacato. La presenza e l'incidenza del lavoratore nella governance della propria impresa, va disintermediata

L'intervista. Maurizio Landini (Fiom-Cgil): "Sono come Renzi"

"Così arretra la democrazia Da noi decide chi lavora non pochi clic su un sito"



Maurizio Landini, leader Fiom-Cgil

“
IL MODELLO
Soli e divisi
i lavoratori finiscono
sotto ricatto.
Vogliamo davvero
il modello
americano?”

VALENTINA CONTE

ROMA. Il diritto del sindacato è di chi lavora. Non di un movimento o una forza politica. Se fanno questi ragionamenti, così come li faceva Renzi, non si va da nessuna parte». Maurizio Landini, leader della Fiom-Cgil, parte in quarta.

Segretario, il M5S vuole "disintermediare". Significa eliminare il sindacato?

«Bisognerebbe chiederlo a loro. Dovrebbero aver chiaro che la parola sindacato significa "insieme con giustizia". E che il diritto dei lavoratori a organizzarsi collettivamente è l'unico strumento per non essere soli. Perché soli e divisi si è sempre più deboli. Se proprio vogliono forme nuove di partecipazione, vengano la nostra proposta depositata in Parlamento».

Un arretramento democratico, quello dei Cinquestelle?

«Assolutamente sì. Il sindacato esiste se le persone vogliono organizzarsi. Si faccia una legge sulla rappresentanza che consenta di poter decidere liberamente senza essere sottoposti a ricatti».

Loro dicono che vogliono solo tagliare privilegi e incrostazioni di potere. Si ritrova in questo ritratto?

«Alla Fiat la Fiom è dovuta ricorrere alla Corte Costituzionale. Ma di cosa parlano? Di quale potere e privilegi?».

L'accusa è di avere attecchito

menti, prerogative e riti da casta. Di essere chiusi al Paese reale.

«C'è bisogno di rinnovamento, sono il primo a fare autocritica. Il nostro errore più grande in questi anni è non essere stati capaci di rappresentare tutte le forme di lavoro. Dobbiamo aprirci ed essere più trasparenti. Detto questo, il mio stipendio da 2.250 euro al mese è pagato dai 320 mila lavoratori metalmeccanici che volontariamente ogni mese versano l'1%. Li sfido sul loro piano: far votare il programma di governo sul lavoro agli iscritti di una piattaforma online, una minoranza di italiani, è democrazia? Noi facciamo votare tutti, iscritti e non. Democrazia è dare il diritto

a tutti i lavoratori di votare gli accordi che li riguardano».

Uno vale anche in fabbrica. Può funzionare?

«Disintermediare vuol dire rinunciare alla contrattazione collettiva. Vogliamo davvero il modello americano, con un sindacato di mercato e aziendale? Abbiamo già dato, mi sembra. Lo statuto del lavoro non esiste

più, le pensioni non ci sono più, disoccupazione alta, flessibilità al massimo, licenziamenti. Non mi pare la strada da seguire».

È vero però che il lavoro cambia. Non è sbagliato pensare a nuove forme di partecipazione. O no?

«Ma non abbiamo aspettato che ce lo spiegasse il Movimento Cinquestelle. Esistiamo da 115 anni. Certo che cambia il lavoro e la tecnologia. Ma questo non significa che sparisce il diritto a una rappresentanza collettiva. La domanda di essere "insieme con giustizia" resta».

Lavorare meno, lavorare tutti: era anche un vostro slogan.

«Sfondano una porta aperta. In questi anni siamo andati in direzione opposta, grazie alla riforma Fornero. Ma la redistribuzione dell'orario, a favore di chi fa lavori pesanti e disagiati, potrebbe funzionare senza contratti nazionali?».

Svincolarsi dal totem del cartellino, spingere sullo smart working. Condividi?

«I Cinquestelle hanno un'idea sbagliata della produttività, perché forse subiscono la logica sbagliata delle imprese. La produttività non è quante ore faccio in azienda o a casa, ma quanto valore aggiunto produco nell'ora di lavoro. E questo dipende da quanti investimenti, tecnologia e intelligenza ci mettono in quell'ora».

IL VERTICE

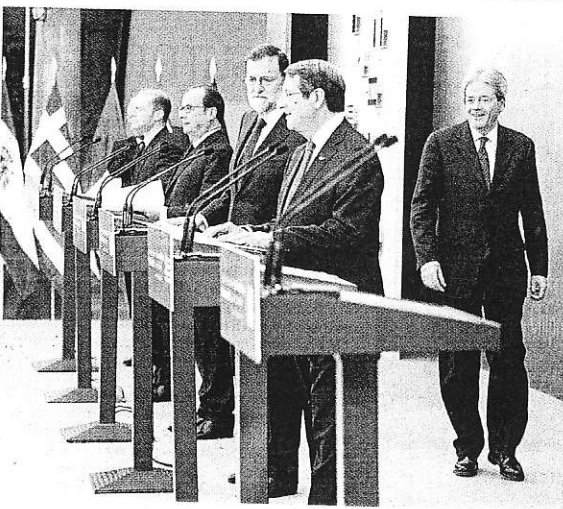


FOTO: ©LAPRESSE/PALAZZO CHIGI/TIBERIO BARCHIELLI

IL PREMIER A MADRID

Il premier Paolo Gentiloni ha partecipato ieri a Madrid al vertice EuroMed, alla fine del summit ha spiegato che l'Europa «accetta l'opinione di tutti ma non passi indietro rispetto agli impegni assunti a Parigi nella lotta al cambio climatico», poi ha aggiunto che «la crescita che attraversa l'Ue deve essere sostenuta e accelerata» con «investimenti, politiche per l'occupazione e una discussione che è fondamentale sul patto di stabilità e le sue regole».

> IL COMMENTO

COSÌ IL POTERE È SOLTANTO DELLE AZIENDE

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»
MARCO RUFFOLO

IL RAGIONAMENTO ha una logica, sia pure rozza e incolosa: se in politica per scegliere il candidato premiato c'è più bisogno di primarie che la volontà dei cittadini venga direttamente dalla rete che nei luoghi di lavoro sarà più bisogno dei sindacati per rappresentare i lavoratori. Si troveranno "nuove forme di democrazia e di partecipazione sui luoghi di produzione", la vera democrazia sprigiona solo dopo una decisa opera di disintermediamento, alla fine della quale i sindacati moriranno per oggi, secondo il pensiero grillino, non hanno più spazio. Poco importa ai pentastellati indicare come dovranno essere costruite le "nuove forme di partecipazione", non ne sanno il bisogno: la loro democrazia è una specie di magma stinto nel quale la volontà dei cittadini o dei lavoratori si smette quasi automaticamente. Come se i corpi intermedi della rappresentanza non fossero essi stessi l'architettura della democrazia ma solo inutili pellicci, "incrostazioni di potere vecchi privilegi". Gran parte del popolo grillino sembra credere sinceramente in questo modello ultrasemplificato delle relazioni umane e politiche. Altri fingono di non capire proprio l'assenza di qualsiasi mediazione crea inevitabili spazi al rischio di soprastipificazioni. E così se in politica le decisioni fondamentali vengono prese da uno o al massimo due capi supremi, sui luoghi di lavoro è prevedibile alla fine saranno le aziende a avere mano libera.

Non è solo una preoccupazione astratta. C'è uno slogan cinquestelle hanno ripreso ultimamente dal cilindro parte della sinistra europea mondiale: "Lavorare meno, lavorare tutti". È diventato dei capitalisti del loro programma. L'idea non è nuova e però non ha quasi mai dato prova di successo in passato: ricordando l'orario di chi il lavoro l'ha, le aziende possono sempre parte dei disoccupati. Ora, anche ammesso che le imprese trovino i lavoratori con giuste competenze, come si può convincere i dipendenti a ridurre orario e salario? Niente paura, spiega il sociologo del lavoro Domenico De Masi, diventato quasi a tempo pieno un degli ideologi del movimento. Basta cambiare leggermente lo slogan: "Lavorare gratis, lavorare tutti". L'idea sarebbe questa: se almeno un terzo degli oltre 3 milioni di disoccupati italiani accettasse di lavorare gratuitamente, molti dei dipendenti, pressati dalla concorrenza, finirebbero per accettare un orario più corto. Ma anche dando per buona la versione meno provocatoria del progetto, pensiamo a cosa succederebbe se questo delicatissimo processo di redistribuzione del lavoro venisse gestito senza l'intermediazione dei sindacati, facendo affidamento sulla "nuove forme di democrazia partecipazione". Magari teledirette silenziose da parte degli stessi datori di lavoro.